

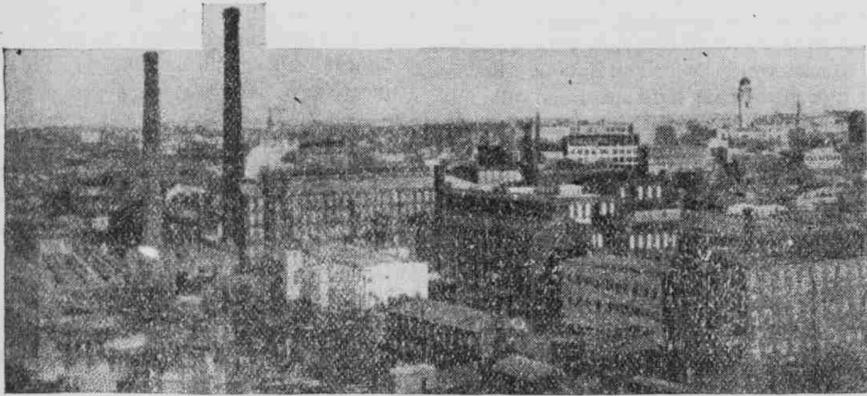
# CRONACA SOVVERSIVA

*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.*

*Ut redeat miseris abeat fortuna superbis*

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, \$1.00  
semitrimestrale .50

I manoscritti non si restituiscono  
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.



## PATERSON

Sulla riva destra dell' Hudson, attraversata appena Jersey City, una ferrovia elettrica vi porta sull'esile lingua di terra che divide l'immensa pianura paludosa, a Paterson; a Paterson che i giornali dell'universo hanno, a più riprese, qualificata come "la capitale dell'Anarchia"; a Paterson dove gli evasi del vecchio continente vanno a tramare i loro obliqui complotti, ad affilar pugnali, a masticare palle di piombo per attendere alla tranquillità dei sovrani.

Attentati e complotti, tutti gli atti di rivolta hanno in Paterson la loro fucina.

A Paterson si confezionano regicidi come a Pithiviers si fanno ciambelle.

I giornali meglio informati d'Europa e d'America hanno di questa torbida leggenda incoronato la piccola città industriale perchè Gaetano Bresci, avanti di scaricare la sua rivoltella sul re d'Italia, aveva lavorato durante parecchi anni in un setificio di Paterson, e perchè quando in America vennero parecchi profughi, tra cui Kropotkin e Malatesta, qualche esule diede loro una fraterna stretta di mano.

Paterson, in realtà, non è che un centro d'emigrazione.

Italiani, Belgi, Francesi, tessitori di sete più che di sudarii, lavoratori in ferro ed in acciaio — fucinatori di aratri e non di pugnali — operai abilissimi che nelle officine moderne della città trovarono salari meno irrisorivi di quelli che paga il vecchio continente, qui elessero il loro domicilio.

Non perchè la città colle sue casette di legno sia attraente pel brontolio simpatico delle macchine ansanti nelle officine che dietro le verdi cortine d'edera e di vite selvatiche nascondono la melanconica tristezza delle fabbriche — ergastoli qui come dappertutto — ma perchè qui almeno il pane quotidiano è assicurato e, qualche volta, anche un po' di carne.

E qualche ora di riposo per soprassello.

I lavoratori che nelle nostre città d'Europa hanno sofferto e visto soffrire, rassicurati, impiegano le ore di riposo ad istruire ed attrarre i compagni meno dirozzati. L'agiatezza relativa non li ha menomamente indotti all'indifferenza della propria sorte e dell'altrui.

Ed è questo, soltanto questo, che li rende sospetti!

Vi sono in Paterson parecchi gruppi di studi sociali; vi vedono la luce un giornale francese: **Germinal!**, uno spagnuolo: **El Despertar**; Gaetano Bresci che attentò ad Umberto, dava ogni settimana il suo obolo alla **Questione Sociale**.

Si doveva prevedere che accoppierebbe un re?

Il mestiere del tessitore era a quei tempi, in Paterson, meno precario che non sia oggi, in cui gli scioperi frequenti denunciano la cresciuta avidità delle esigenze padronali. Bresci che aveva potuto raggranellare qualche centinaio di franchi, approfittando delle riduzioni sul prezzo di passaggio determinate dall'Esposizione di Parigi, si decise a visitare l'Esposizione e fare una scappata al paese natìo..... Conservava in Paterson non solo oggetti, lettere e carte che non si abbandonano mai da chi sia disposto a morire, ma vi lasciava la compagna e la bambina che adorava, che abbracciò e baciò ma a cui non disse: addio!

I compagni che lo videro partire erano così certi che egli sarebbe tornato che lo incaricarono di ogni sorta di commissioni puerili.

Non furono essi, dunque, a caricargli la rivoltella.

Misteri, congiure, giuramenti, pugnali erti nell'ombra, sorti gittate, e il sicario che va, e va, e va, a compiere il suo olocausto di sangue..... è la leggenda, facile a diluire nei romanzi d'appendice, che permette di acconciare i fatti in tutte le salse storiche. È compito agevole pel quale non occorre affatto riflettere, pensare.

Lasciatela correre, la leggenda.

Gli psicologi ergotisti non hanno altra preoccupazione che di ripetersi e cantano al pubblico che i settarii tengon congrega per giuocarsi le teste dei re.

La realtà è molto più semplice.

Ma è più grave. Non il fanatismo, non l'orgoglio d'un partito tramano l'esecuzione d'un principe. In altri tempi i regicidi di Jacopo Clement e di Ravailiac potevano procedere da sordide congiure, oggi un uomo dalla folla affronta e tira al re, spontaneamente.

V'è in questo uno stato di coscienza.

Uno stato d'energia. Individui d'indole mite giungono fino all'azione quando il turbine della tempesta che rugge nel grembo delle folle li pone casualmente di fronte al personaggio di gala che simbolizza la sovranità. È l'eredità indivisibile del pensiero dominante trasmessoci dalla Rivoluzione? Quando un impulsivo travolto dagli spintoni e dagli evviva della plebaglia non giunge a vincere l'onda turbinosa che lo sospinge verso la carrozza in cui sfolgora il semidio, un dramma terribile romba nel suo cervello.

Sarebbe forse meglio che in questo momento non avesse un'arma.

Se l'ha..... un'esistenza ne vale un'altra!

Abbiamo potuto leggere in tutti i giornali americani: "che si attenti alla vita dei re nei paesi della vecchia Europa ove i resti dell'antica barbarie consentono regimi antiquati, è quasi naturale; non qui, non tra noi, nella libera repubblica!"

E per dimostrare perentoriamente che le repubbliche attuali si differenziano dagli imperi e dalle monarchie d'un tempo, i pubblicisti del Nuovo Mondo chiedevano a grande voce che si applicassero ai regicidi supplizii appropriati: invocavano lo squartamento.

L'innovazione repubblicana non è grande cosa.

I repubblicani scimmiettano la monarchia, e l'ipocrisia delle formule sfolgoraggia al lampo dei costumi.

Ungere un disgraziato di petrolio e dargli fuoco, dopo di averlo solidamente legato ad un tronco d'albero, è procedimento che, applicato quotidianamente ai negri degli Stati Uniti, ci dà un'idea del progresso che hanno fatto i roghi dell'Inquisizione.

L'elettrocuzione stessa, molto moderna e scientifica, in cui il boia è un ingegnere, conserva un colore religioso: incanala il fuoco del cielo e lo raccoglie in raggi fulminei. Durante un uragano alla campagna, si spiegherebbe, ma..... mancherebbero gli spettatori, e quel che si desidera, invece, sopra ogni cosa, è dare al pubblico uno spettacolo esemplare.

Il linciaggio è più democratico.

In Francia come agli Stati Uniti, in cotele repubbliche elette, basta gridar: **al ladro!** perchè la folla si avventi col nobilissimo fine di azzannare un povero disgraziato che fugge, ed accoltellarlo al primo inciampo.

Ed è questa medesima turba che in generale acclama tutte le categorie di re e di presidenti di repubbliche.

E quando, per caso, in luogo di acclamare, la stessa folla si precipita sul capo dello Stato — poichè **essa è tutta la morale e tutta la giustizia**, come ci cantano ad ogni linciaggio — allora non si deve più dire che questo suo atto è un regicidio.

Bisognerà dire che è un'esecuzione.

Zo d'AXA.

### LE TINTORIE DI SETA

Nella "capitale dell'anarchia" ferveva fin d'allora un malcontento ben più profondo e più diffuso che Zo d'AXA, nel suo rapido passaggio per Paterson, non aveva avuto tempo di constatare e di analizzare: il malcontento che serpeggiava sordamente per tutta la classe dei tintori.

Le tintorie sono vere e proprie bolgie in cui la vita dei poveri lavoratori non è valutata una cicca.

Sono, per la maggior parte, ignobili baracche o androni sotterranei senz'aria e senza luce in cui il tanfo soffocante degli acidi, le emanazioni mortifere dei bagni, l'umidità perenne minano rapidamente ogni più giovane e più robusta costituzione, e di un uomo vi fanno in pochi mesi un'ombra squalida e compassionevole.

Date un'occhiata ad un tintore e vedrete nel suo volto anemico, nelle sue mosse rigide e nella figura grama lo stigma del mestiere disumano: artrite o clorosi.

Bastasse! I tintori non lavorano soltanto

in condizioni che denunciano un supremo disprezzo della vita e della carne proletaria, ma lavorano — o almeno lavoravano allora, prima dell'agitazione dei Giugno 1902 — a discrezione del padrone, **senza orario fisso** e per un salario di scherno.

Da questo malcontento profondo su cui certi padroni come il Weidman ed il Simon, negrieri dall'animo gretto dalla boria cieca e dal cervello medievale, si compiacevano versare il fiele d'un sistematico e provocante disprezzo, furono determinate sul finire dell'Aprile 1902 le prime proteste, i primi scioperi parziali e, ad opera specialmente di alcuni lavoratori italiani, intelligenti e seri, i primi tentativi a riunire i tintori in una vasta organizzazione di classe. Alla fine del Maggio lo sciopero dei tintori poteva dirsi generale. Le poche tintorie rimaste attive si alimentavano del lavoro degli scabs che i padroni tenevano reclusi nella fabbrica dove avevano la mensa ed il letto — gli scioperanti patugliando vigili intorno alle tintorie pronti a saldare i conti ai traditori della loro causa e della loro classe.

Tornato il Galleani da una breve escursione di propaganda nel Vermont e nel Connecticut, i tintori lo vollero con lui fin dalla prima ora della loro agitazione, ed agli scioperanti egli parlava allora quasi ogni giorno nei locali provvisori della nascente Unione dei Tintori. Buttava colla parola ardente i primi germi della coscienza e della solidarietà in quegli animi vergini che il pregiudizio e la diffidenza avevano fino allora tenuto lontani dal nostro movimento, e che ora un episodio violento di lotta di classe riacostava agli anarchici, i soli disinteressati e spregiudicati difensori del diritto proletario.

E nelle assemblee professionali dei tintori e nei mass-meetings grandiosi tenuti in Paterson ed in West Hoboken, e dalle colonne della **Questione Sociale** — che egli allora dirigeva — era la suggestione del Galleani una sola, ma persistente fino all'ossessione.

"Finchè dimorerete nella lotta, soli, isolati, le vostre rivendicazioni rimarranno un pio desiderio. Cogli scabs a Paterson e colle loro succursali in Pensilvania i padroni delle tintorie faranno fronte agli impegni urgenti, si rideranno di voi, vi ridurranno alla fame, vi costringeranno alla resa e vi faranno pagar cara assai quest'ora sacrilega di ribellione.

"Scioperando invece con voi i tessitori — che del resto lo debbono se vogliono essere coerenti al loro **credo** unionista — la vita industriale di Paterson sarà brutalmente arrestata. Non saranno più in giuoco i calcoli e la boria di tre, di quattro padroni, ma di tutti i padroni, e sarà in tutti sollecita la premura, urgente l'interesse di venire ad una transazione pacificatrice".

Su questo chiodo martellavano concordemente Mc Queen in inglese, Grosman in tedesco, Galleani in italiano, e non soltanto in Paterson, ma in tutta la contea di Painesville ch'è zona industriale attivissima e quasi esclusivamente serica.

Quest'agitazione incessante, vigorosa, pertinace culminò la sera del 17 Giugno 1902 in un mass-meeting al Turn Hall in cui lo sciopero generale di tutti i lavoratori addetti all'industria della seta fu proclamato all'unanimità, rimandandosi a un nuovo meeting da tenersi il domani al Saals Park in Haledon la ratifica dello sciopero da parte degli interessati ed ogni ulteriore provvedimento perchè tutte le fabbriche fossero evacuate.

VITTORIO CRAVELLO.